

Giornale di Sicilia 22 Gennaio 2015

## **«Aziende e mercati in mano ai boss. Vanno gestiti meglio i beni confiscati»**

«La mafia ha come obiettivo finale la gestione del mercato in regime di monopolio, che fa sistema con le proprie imprese. Una dittatura economica che è riuscita a infiltrarsi anche nel mondo della politica e delle istituzioni».

Enrico Colajanni, presidente dell'associazione antiracket «LiberoFuturo» non ha dubbi sulla strategia che sta portando avanti Cosa nostra per conquistare posizioni nel tessuto economico siciliano. E la dimostrazione di ciò che sta accadendo sta nei numerosi sequestri da parte dell'autorità giudiziaria di imprese a diretta gestione di mafiosi o di loro prestanome. L'aggressione ai beni dei malavitosi si sta rivelando la mossa giusta per indebolire la criminalità organizzata, ma da LiberoFuturo chiedono una riflessione sui metodi di gestione delle imprese sequestrate e confiscate. Un problema che si presenta soprattutto quando a finire sotto i riflettori della magistratura ci sono imprenditori considerati dagli inquirenti a cavallo della linea di confine tra legalità e illegalità. A questi, sovente, come primo atto vengono sequestrati i beni. Terreni, case e imprese.

«Efficace l'azione contro i patrimoni mafiosi lo è sicuramente - dice Colajanni - ma il compito primario dello Stato è tutelare i beni e le imprese sequestrate e confiscate, facendole vivere dentro il mercato economico e creando posti di lavoro, evitando di farle degradare. Una gestione complicata, che in alcuni casi crea delle contraddizioni forse irrisolvibili».

### **In quali casi?**

«Penso agli imprenditori ritenuti "borderline", ai quali hanno sequestrato i beni, che però collaborano con le forze dell'ordine e con la magistratura».

**È il caso del vostro assistito Giuseppe Amodeo, l'albergatore di Castelvetro che ha subito l'incendio della sua casa di campagna (vedi articolo a pagina 14)?**

«Esatto. Il suo percorso di denuncia è sempre passato in silenzio, ma di fronte agli atti intimidatori che ha subito, gli abbiamo voluto dimostrare la nostra vicinanza».

### **E le proprietà di Amodeo sono sotto sequestro...**

«Adesso la Procura ha chiesto il dissequestro. Comunque, accertare la provenienza dei beni è un aspetto, invece accompagnare gli imprenditori a denunciare è un'altra cosa. Nei confronti del mafioso conclamato è giusto effettuare sequestri e confische. Ma qualora si commettessero degli errori e i beni, leciti, tornassero al legittimo proprietario? In che condizioni li consegneremmo? Conosco imprenditori che hanno rinunciato a riavere tutto. Lo Stato dovrebbe gestire meglio questi casi. Il rischio che si corre è quello di lasciare lungo la strada soltanto incomprensioni».

### **Questo cosa implica?**

«Che poi è più difficile convincere gli imprenditori a denunciare, se non si sentono protetti dallo Stato. A volte abbiamo l'impressione che i beni sequestrati e confiscati vengano gestiti con un'ottica fallimentare, mentre per noi la sfida è proprio quella di aiutare lo Stato ad utilizzarli al meglio».

**Mi pare di capire che sulla gestione di questi beni c'è da parte vostra qualche perplessità?**

«Coloro che sono stati nominati ad amministrare i beni confiscati e sequestrati sono spesso avvocati e commercialisti, e non è detto che, in base al bene assegnato alla loro gestione, sia esso un ristorante o un'impresa edile, sappiano farlo nella maniera più corretta. Bisogna studiare il modo di trovare le persone giuste a cui assegnare il bene da amministrare. Lo scopo deve essere quello di farlo fruttare e di tenerlo ai vertici del mercato di riferimento».

**Che soluzione proponete?**

«Da tempo siamo convinti che bisogna oltrepassare il concetto della denuncia tout court, perché da sola non basta per sconfiggere la mafia. E necessario applicare una strategia articolata di contrasto, che non si limiti al semplice invito a denunciare. La stessa Addiopizzo, con il "consumo critico - pago chi non paga", ha spostato sui consumatori la responsabilità di aiutare seriamente le aziende. E con l'adesione alla lista "Pizzofree" i commercianti non sono rimasti soli in questa guerra. Per questo abbiamo creato un modello che va oltre, basato su una rete di imprese che stiamo applicando nella provincia di Trapani, dove le denunce sono poche, e servirà anche a dare una mano allo Stato nell'assegnazione e nella gestione dei beni sequestrati e confiscati alla mafia. Il tentativo è quello di costruire una nuova economia. Inoltre, chi denuncia deve sapere che non è solo. Nei prossimi anni prevediamo di costituire un coordinamento che contenga oltre alle sette associazioni già esistenti - LiberoFuturo, LiberJato, Ati, LiberoFuturo Agrigento, Castelvetro, Castellammare e Bagheria - anche le altre che stiamo via via costruendo».

**Quindi, non è solo la richiesta di pizzo che vi preoccupa?**

«Ci sono mille imposizioni su tutti i settori imprenditoriali. Penso al movimento terra, ai trasporti, all'edilizia. L'esempio di un mercato in mano alla criminalità, a tutti i livelli, l'abbiamo avuto a Bagheria. E in questi casi la mafia si può permettere di chiedere meno pizzo. A Castelvetro il fenomeno delle estorsioni è in apparenza meno evidente, ma non è vero. In questa zona il potere è determinato dalle massicce proprietà, siano esse imprese o terreni, in mano a elementi di spicco della mafia, che hanno dominato il mercato, impedendo l'emersione dell'economia legale. Ecco perché oltre alla lotta al pizzo, è necessario addentrarsi anche in quei terreni dove la mafia sta trovando terreno fertile, e mi riferisco alla corruzione dilagante all'interno degli apparati amministrativi».

**E il vostro lavoro si complica quando c'è pure la corruzione di pezzi dello Stato.**

«Dobbiamo considerare che c'è chi paga per convenienza ma che anche chi lo fa

per paura, perché non ha fiducia nello Stato. Come fare a dar loro torto se poi si scopre che interi apparati delle amministrazioni pubbliche sono collusi? Guardi quello che è successo a Roma. La mafia è stata in grado di creare un modello esportabile fuori dai confini della Sicilia. E tenga conto che in questa organizzazione criminale scoperta nella capitale non c'era nessun siciliano. Alla vista di tutto ciò, molti imprenditori non si fidano delle istituzioni. E questo è un errore, perché lo Stato, grazie all'aiuto della magistratura e delle forze dell'ordine, ha messo in campo un numero consistente di persone pronte ad assisterli».

**Salvo Ricco**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***